

Cultura

La prima cremazione italiana

di Emanuele Vaj

Le cronache hanno sempre riportato che la prima cremazione ufficiale “moderna” in Europa ebbe luogo nel nuovo crematorio costruito all’interno del cimitero Monumentale di Milano (anch’esso nuovo, essendo stato inaugurata solo nel 1866), il 22 Febbraio 1876 con la salma di Alberto Keller, ispiratore e finanziatore del tempio crematorio ⁽¹⁾.

Ma le stesse cronache fanno anche riferimento a quella che dovrebbe essere la prima vera cremazione italiana (anche se effettuata in modo molto “antico” e tradizionale).

Mi riferisco all’incenerimento della salma di uno dei più grandi poeti romantici, l’inglese Percy Bisshe Shelley.

Abbiamo esaminato documenti dell’epoca e questo è quanto è veramente accaduto.

L’8 luglio 1822, Shelley con l’amico Eduard E. Williams (e un marinaio) partiva sullo *schooner* ⁽²⁾ “Don Juan” per una crociera lungo le coste italiane. Per circa 10 giorni – durante i quali il tempo fu pessimo con forti burrasche – non si ebbero loro notizie. Poi, il 18 luglio, i corpi dei due annegati furono ritrovati su un tratto di spiaggia a Viareggio. Erano quelli di Shelley e Williams (il marinaio fu considerato definitivamente disperso) e la loro morte fu attribuita ad un naufragio della barca: avevano entrambi 29 anni. Furono riconosciuti da amici che si trovavano in Toscana (tra i quali un’altro famoso poeta, Byron), e sepolti provvisoriamente sulla stessa spiaggia. Dopodiché questi presero contatto con le autorità locali per la definitiva destinazione dei resti e furono informati che la legge vigente impediva la sepoltura di qualsiasi cosa (o animale o persona) gettata dal mare sulla spiaggia, ma ne obbligava l’incenerimento come misura cautelare contro la peste.

Nacque una vivace discussione, ma alla fine gli amici dovettero accettare di esumare le salme e cremarle immediatamente sul posto e che un drappello di guar-

die avrebbe controllato che quanto stabilito fosse attuato. Così, il 16 agosto verso sera, in presenza degli amici, i corpi vennero esumati e posti su una catasta di legna – approntata sulla spiaggia, a quell’ora quasi deserta – per essere cremati. Durante l’operazione, il cuore di Shelley fuoriuscì dal corpo e venne raccolto da un amico che poi lo consegnò alla moglie ⁽³⁾.

Le ceneri sono nel cimitero Protestante di Roma. E qui va precisato – senza voler fare del “gossip” – che l’urna non conteneva solo le sue ceneri, ma vi erano state mischiate anche quelle del suo carissimo amico Williams ...

Termino con la citazione di un’altra cremazione “all’aperto”, precedente anch’essa a quella ufficiale, sconosciuta ai più se non fiorentini.

Nel dicembre 1870 un principe indiano – il 20enne rajah Maharaja di Kolhapur – di ritorno da un viaggio a Londra, decedeva improvvisamente a Firenze. Secondo la tradizione indù, il suo corpo doveva essere cremato al più presto e lo fu su uno spiazzo nel Parco delle Cascine ⁽⁴⁾ – alla confluenza del Mugnone e dell’Arno – dove la famiglia fece erigere un monumento fatto a pagoda.



La cremazione di Shelley nel famoso dipinto di Fournier

⁽¹⁾ Nel 1888 entrò in vigore la “Legge sull’Igiene e Salute Pubblica del Regno” che stabiliva come e dove si potessero effettuare le cremazioni.

⁽²⁾ Un veliero di due o tre alberi che può misurare da 25 a 50 metri.

⁽³⁾ Si racconta che il cuore sia stato sepolto con la moglie Mary (autrice del personaggio di Frankenstein) nel 1851, mentre – invece – fu posto nella bara del figlio deceduto Percy jr. nel 1889.

⁽⁴⁾ L’operazione durò ben 7 ore.